ANNO 2. Torino, Lunedì 3 dicembre 1849. Num. 294

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino lire nuove	11	21
franco di posta nello stato	13	24
franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 2 DICEMBRE

LA REAZIONE

Nei decorsi due mesi i giornali esteri, quelli di Francia e d'Austria in ispecie, suonavano a stormo contro la Camera de' Deputati a Torino: secondo gli uni era una Camera rivoluzionaria, secondo gli altri era repubblicana, demagogica, socialistica. Questi dicevano che era stata disciolta violentemente, quelli che lo sarebbe. Quando accennavano ad una rivoluzione in Genova, e quando ad una in Sardegna. Fra le tante assurdità si spacciò anche questa, che in Torino, proprio in Torino, era stata proclamata la repubblica, e che la Reale famiglia era fuggita.

Alfine la Camera non rivoluzionaria, non demagogica, non socialistica, non repubblicana, ma la più innocente di tutte le Camere possibili al mondo e la più facile ad essere governata da ministri che sappiano governare, è stata sciolta; i deputati sono tornati tranquillamente alle loro case, quali più, quali meno stanchi di tante e così frequenti convocazioni e dissoluzioni; il paese è tranquillo; e i soli che facciano del chiasso sono i ministri, i quali si maneggiano colle braccia e coi piedi per avere non una Camera deliberativa, ma una camariglia di camerieri.

Con tutto ciò le campane all'estero non cessano di mandarci i sinistri loro suoni; e se prima suonavano l'agonia alla Camera, adesso la suonano allo Statuto. Il governo, gridano, non avrà mai una Camera abbastanza docile se prima non cangia la legge elettorale. I sofisti aggiungono che la legge elettorale non è lo Statuto; ma il vero è che quella è un annesso e connesso di questo, e che mutata l'una, viene ad essere sostanzialmente mutato anche l'altro.

Noi sappiamo bene che queste voci sono sparse artificiosamente dalla diplomazia estera, la quale compulsa per ogni verso il debole nostro ministero, e lo trascina dove più le piace: sono voci con cui, denigrando ella lo spirito interno del paese, vuole preparare all'estero la pubblica opinione, già bastevolmente pervertita intorno alle cose italiane.

La libertà italiana ha trovato in Piemonte un ultimo rifugio; ma se l'Austria e la Russia non permettono nemmanco alla Turchia di essere ospitale, come lo permetteranno al Piemonte? Nè l'Austria e la Russia soltanto, ma la Francia ancora e forse anco l'Inghilterra. Almeno i cattivi uffici della Francia non si possono mettere in dubbio, e collimano collo scopo dell'attuale suo governo. Reazione là, reazione anche qui.

L'altro anno, quando gli spiriti troppo fervidi traevano verso forme di governo incompatibili colle attuali condizioni della società, noi gridammo a coloro: badate che la repubblica non può trovare un terreno propizio a piantarvi le sue radici, e che dietro gli eccessi della libertà sta la reazione in senso contrario. Ora noi gridiamo a quelli che ci trascinano verso l'assolutismo: badate che dietro a questa reazione anti-liberale, ne sta un'altra di un carattere affatto opposto, la reazione repubblicana. Se voi, coi vostri fanatici eccessi, volete provare ai popoli che monarchia e libertà sono incompatibili; i popoli che vogliono libertà, che già l'hanno gustata, e che non sono disposti a rinunciarvi, andranno a cercarla in una forma di governo che non è la monarchia; e passando per queste incessanti agitazioni, si finirà nell'anarchia.

Nissuno stato vive oggi giorno sopra solide basi; tutti sono conquassati, disordinati, inquieti; e gli eserciti sul piede di guerra, e gli stati di assedio contro le popolazioni ne sono pur troppo la prova. Ma se tutti hanno bisogno di molta prudenza per governarsi e vivere, gli stati piccioli ne abbisognano più degli altri: perchè sono in pari tempo minacciati dal trambusto delle passioni interne, e dalla crescente ambizione degli stati grandi.

Che la nostra posizione sia assai critica, nissuno lo può ignorare. Da un lato ci stringe l'Austria, che uscita pur ora da una terribile rivoluzione, non è ancora ben consolidata nel suo interno: dall'altra è la Francia, il cui governo ha un'esistenza precaria, e può mutare dall'oggi al domane. Ambidue vogliono esercitare sopra di noi la loro influenza e dettarci la legge. Ma se non siamo forti abbastanza per vivere da noi e fare da noi, come ci pare e piace; siamo però forti abbastanza per non piegare a tutte le loro esigenze, o per dover regolare la nostra politica a seconda della loro volontà.

Un grande interesse ci deve premere, l'indipendenza dello stato sopra cui sta fondata la sua esistenza; ma se il governo sacrifica la prima, ei può dire di avere rinunciato anche all'altra.

Ma è egli un tutelare l'indipendanza dello stato, la debolezza con cui il ministero si presta a governare internamente, non secondo lo spirito del paese, ma secondo le ispirazioni che le vengono dalla diplomazia? Con questa Camera, ella insinua, voi non potete governare: tutti i giornali esteri ve lo dicono: voi dunque la dovete sciogliere: — e la sciolgono. Se volete avere una buona Camera elettiva, voi dovete fare come si fa da noi; voi dovete usare le minaccie, i brogli, la corruzione. — Pure questi mezzi sono immorali, e potrebbero generare pessime conseguenze per l'avvenire. — Oibò! Via gli scrupoli, così anche si fa da noi. — Dietro queste belle ragioni, anco le immoralità diventano lecite, e si mettono in opera. — Voi dovete avvilire i pubblici impiegati, e ridurli a ciechi istromenti del potere. Chi riceve salario, deve servire; sono pagati, servano. — E i pubblici impiegati sono avviliti.

Se poi la Camera non corrisponderà alle viste del Ministero ossia della diplomazia, questa dirà: Con questa legge elettorale voi non potete riuscire a nulla di buono. Non vedete? Tutti i nostri giornali lo dicono? — Farà dunque mestieri di cambiare la legge elettorale.

Poi si dirà: adesso bisogna cambiare lo Statuto per metterlo di accordo colla legge elettorale: — e lo Statuto sarà cambiato.

Questa libertà di stampa fa male. I giornalisti accusano di continuo l'Austria di slealtà, di macchinazioni, essa che si dimostra a voi una così tenera e sincera amica; ed hanno soprappiù l'audacia di censurare il governo francese; quel governo che ha il diritto di far *male*, e di esigere che tutti ne parlino bene. Oltrecchè non udite le querele di quei santi vescovi? Essi piangono i pericoli della religione, e più ancora della religione quei della loro *mensa*. Ora pensate che i vescovi sono i puntelli del trono, e se cospirano talvolta contro di lui, come hanno cospirato per balzarne Carlo Alberto e per conseguenza anche Vittorio Emmanuele, per sostituirvi il buon duca di Modena, essi lo fecero a fin di bene. Dunque, via anche la libertà della stampa. I suoi eccessi sono troppo notevoli! Pazienza se tutti i giornali parlassero colla modestia, la moralità, la civiltà, la pietà, la schiettezza dello *Smascheratore*, del *Giornale degli Elettori*, dell'*Armonia*, del *Cattolico*, pagati dai gesuiti e dal Ministero per diffamare santamente le persone che non si possono colpire in altro modo: allora sì, che non vi sarebbero più abusi di stampa; ma al modo che fanno, è una temerità intollerabile!

Via dunque la libertà della stampa, via la libertà di tutto . . . . . ma che resta?

Restano le idee alle quali non si può far guerra; resta lo spirito pubblico educato dalle idee, e che non potendo percorrere tranquillamente il suo corso morale, si condensa e scoppia in una rivoluzione.

Noi lo ripetiamo: dietro la reazione assolutistica sta la repubblica.

Fu ripetuto mille volte quel detto di Napoleone: fra cinquant'anni tutto repubblica o tutto cosacco. Ma

APPENDICE

DEGL'IMPIEGHI E DEGL'IMPIEGATI
NELL'AMMINISTRAZIONE ECONOMICA DELLO STATO.

CONSIDERAZIONI
SULLE PRINCIPALI RIFORME CHE VI OCCORRONO
IN CONSEGUENZA DELLO STATUTO.

PER G. B. GIURIA
sotto-commissario d'artiglieria.

Della riforma
dell'organismo dell' amministrazione economica.

(*Continuazione, vedi il N. di sabato*)

Stabilito il sistema generale dell'amministrazione economica dello stato, si avranno a coordinarvi le organizzazioni delle amministrazioni speciali, che ne sono le ramificazioni; come le amministrazioni delle acque, delle strade, gabelle, guerra (personale e materiale militare) e simili particolarità del pubblico servizio.

I regolamenti di queste specialità vanno più o meno riformati, sia in quanto al concetto che alla forma; inquanto al concetto, per la natura dei nuovi diritti e i miglioramenti che richiede il servizio; quanto alla forma, per un bisogno generalmente sentito di rifusione in un corpo della congerie di prescrizioni sparse in un caos di sovrani rescritti, appendici, istruzioni, circolari ecc. ecc. emanate mano a mano secondo il modo di vedere dei diversi capi, per modificazioni, interpretazioni, abrogazioni parziali d'altri ordinamenti, lasciati così tuttavia sussistere mezzo vivi e mezzo morti; labirinto dedaleo in cui dai più pratici si perde anche non di rado il filo innanzi alle ambagi di un linguaggio sibillino.

I riordinamenti di queste amministrazioni speciali vogliono essere opera di capacità tolte dalle varie categorie dei funzionarii che vi hanno pratica; prendendo norma principalmente da quelli che vedono più da vicino i bisogni del servizio; i quali pure non appartenendo ai gradi più elevati della gerarchia burocratica, non erano solitamente ammessi a far parte delle commissioni che elaboravano i regolamenti; onde queste emanazioni di regioni più eccelse ma più remote dall'attualità del servizio, facilmente incontrano ostacoli nella pratica, e non provvedono pienamente. E qui mi piace ricordare la disposizione dell'articolo 7 del capo 1.o di quel regolamento del 1730, per la quale Re Vittorio Amedeo dopo aver composto il consiglio di finanze delle sommità amministrative, soggiunge: « Detto consiglio dovrà far chiamare a sè ogni volta che lo stimerà opportuno il il primo ufiziale del Generale delle finanze, che verrà destinato per le gabelle; o il di lui primo segretario; e così anche gli appaltatori di esse, gli intendenti delle provincie, i tesorieri generali e particolari; i loro cassieri, e generalmente ogni altro, a cui sarà appoggiato qualche maneggio economico, per ricavarne personalmente le informazioni opportune e dare le necessarie provvidenze ».

Questo consiglio di antica patriarcale sapienza, benchè alquanto ripugnante alla schifiltosa etichetta burocratica, sembra potersi utilmente ricordare nel 1849 per farne pro' nell'avvenire.

Non entrerò al certo nel merito di quelle speciali organizzazioni, che denno essere lavoro delle più diverse sperienze; e siccome più ristretto è il numero degli uomini pratici in siffatte amministrazioni, che non nelle generalità economiche, più sarebbe necessaria la cooperazione di essi ai lavori delle commissioni, per mezzo di discussioni indipendenti da personali riguardi; nelle quali noi pure porteremmo il piccolo tributo della nostra capacità nella parte in cui abbiamo qualche pratica.

Chiuderò il mio dire sulla Riforma dell'amministrazione economica dello Stato con una considerazione generale sullo spirito che deve informarla, riferendo ancora le parole del Principe che in quel regolamento organico del 1730, mentre chiamava, secondo lo stile officiale, il pubblico erario *patrimonio nostro*, così spiegava lo scopo supremo dell'amministrazione nel mandato speciale ch'egli ne dava al Ministro delle finanze detto allora Generale di Finanze.

« L'importante amministrazione delle nostre finanze spetterà al Generale di esse. Avrà egli nell'esercizio d'un impiego sì ragguardevole non solamente in mira il nostro servizio, ed in conseguenza tutto quello che può essere di maggiore utilità del patrimonio nostro, ma anche il bene dei popoli ed il sollevamento dei nostri Stati. Epperò allo zelo ed all'attenzione con cui promuoverà indefesso gl'interessi del nostro erario, dovrà unire una giustizia incorrotta ad una singolare propensione verso il pubblico bene; dirigendo tutte le sue operazioni in modo che non vadano mai disgiunti i vantaggi delle finanze da quelli dei sudditi, e spezialmente delle comunità, a riguardo delle quali veglierà attentamente acciocchè non vengano oltre il dovere aggravate, nè da qualunque persona oppresse. »

convien sapere che i cosacchi sono assai più repubblicani che non la repubblica francese; dessi appunto sono destinati dai cieli a portare, senza che il loro autocrate lo voglia, la libertà ai popoli.

Essi vogliono conquistare Costantinopoli, e lo conquisteranno: ma la guerra che ne sarà la conseguenza, finirà di conquassare le forze artificiali dei grandi imperi, e a lasciare un più libero campo al movimento morale delle nazioni; nè la pace avrà luogo, se non col totale cangiamento della geografia politica dell'Europa.

Ora chi spinge alla reazione, spinge alla repubblica, e in piedi sussisteranno soltanto quelle monarchie ove il poter regio ha saputo mantenersi fedele ed unito colle libertà popolari.

Un gran destino è riservato alla casa di Savoia; ma tocca a lei di saper conquistare l'avvenire; colla reazione verso cui la trascina una esigente diplomazia e un debole ministero, non lo conquista, ma lo perde.

E voi elettori, se cederete alle intimidazioni ministeriali, alle insinuazioni d'impiegati avviliti dalla paura, ai brogli del gesuitismo, voi sarete gli autori della reazione, e perderete la monarchia. Scartate arditamente gli esaltati, gl'intriganti d'ogni genere, tutti coloro che vogliono andare o troppo avanti o troppo indietro; ma sceglicte uomini capaci, indipendenti, forniti di senno e di cognizioni; che non cerchino impieghi, che non ambiscano portafogli, che non patteggino coll'interesse, che abbiano lodevoli antecedenti: sceglicte i buoni ovunque gli trovate, respingete i sospetti o i cattivi sotto qualunque sembianza o colore vi si rappresentino. Insomma sceglicte uomini che sappiano dare appoggio al potere esecutivo, quando lo meriti, che sappiano opporvisi quando non lo credono degno della loro fiducia. Ministeriali od anti-ministeriali per sistema, nessuno. Quelli sono schiavi dell'interesse, questi sono pazzi per opinione. Una vera rappresentanza non debb'essere nè di schiavi nè di pazzi.

A. Bianchi-Giovini.

COMITATO ELETTORALE

DEL CENTRO SINISTRO

X.

Presentiamo finalmente agli elettori i candidati nostri. Qui i partiti estremi ci attendevano; qui ricomincieranno più vivi gli assalti, e le personali invettive onde ci onora buona parte dei nostri contradditori. Finchè i partiti spaziano nella discussione dei principii e nell'esposizione di formole astratte, riescono più facili le tolleranze prodotte dalle restrizioni mentali; ma quando discendono nel campo dei fatti e dai generali principii si derivano le pratiche conseguenze e il desiderabile si ragguaglia al possibile, prorompono allora i chiusi ed intimi concetti e i combattuti istinti; cadono le larve dai volti. Parati agl'impeti delle ire collegate, seguirem nostra via colla fede di essere indirizzati a buona meta; e se ora alla politica moderata e razionale che abbiamo inaugurata, viene apposta nota di molle incertezza, le opere nostre proveranno che l'energia meglio ci piace negli atti che nelle parole; e da taluni per fermo, in tanta cupidigia di popolarità, in tanto assentamento ai dispensatori delle lodi giornaliere, ci sarà tenuto conto dell'intendimento col quale affrontiamo le insinuazioni e gli scherni degli antichi e dei nuovi avversari.

In due categorie dividemmo i collegi elettorali. Nella prima sono compresi quelli dove proponiamo un nuovo candidato a vece dell'ex-deputato che noi combattiamo; nella seconda vanno annoverati quelli che sono o stimiamo nostri amici politici, e di cui raccomandiamo agli elettori l'elezione o la conferma. In molti collegi non suggerimmo alcun nome, o perchè ci riserbiamo di fare ulteriori proposte, o perchè non abbiamo alcun candidato da contrapporre agli antichi.

Di parecchi rappresentanti poi, commendabili o per politica onestà e temperanza o per illustri opere di mano o d'ingegno, quantunque non appartengano al nostro partito, non osteggiamo la candidatura, convinti che la loro presenza nella Camera elettiva tornerà a lustro e vantaggio della rappresentanza nazionale. In alcuni collegi della Savoia in cui vennero eletti uomini della estrema Destra, non contrapponemmo candidati di colore diverso, perchè non abbastanza informati dello spirito locale; ma noi facciam voti e speriamo che i Savoiardi, gelosi quant'altri della nuova instituzione, manderanno al Parlamento difensori di una politica che provveda al consolidamento della libertà costituzionale.

Di noi che nuovamente ricorriamo al suffragio popolare, giudicheranno gli antichi elettori nostri.

Un breve schiarimento è necessario intorno alla prima categoria. Le esclusioni hanno pur sempre un non so che di odioso, tanto più che nelle innocenti battaglie elettorali sogliono alcuni con incredibile abuso della sinonimia introdurre il nome di *proscrizione*, nome pieno di terrore. Pure un partito che voglia vivere debbe mostrarsi qual è.

Nelle tergiversazioni, nei rigiri di frasi, nelle soverchie e timide concessioni di persone e di cose, cresce e si alimenta il morbo che uccide le opinioni politiche. Gli elettori le sanciranno o no; è ebito nostro manifestarle piene ed intiere.

Combattiamo nella lista in calce riferita due colori diversi e fra loro pugnanti: l'estrema destra e l'estrema sinistra. Facilmente si comprenderanno le nostre ripugnanze pei primi; ci si recheranno forse a colpa le altre.

E qui cade in acconcio il rispondere ad un'accusa che con rara pertinacia ci viene mossa ogni giorno. Voi vi separate dalla sinistra, ci dicono, e predicate di approvarne i principii e di serbarne l'effettuazione a tempi più sereni. Dunque voi voterete contro coscienza; voi sarete moderati, ma ipocritamente; le dottrine che esporrete alla ringhiera, racchiuderanno sempre una poco onorevole reticenza; parlerete a fior di labbro, perchè spesso e quasi sempre le convinzioni e le simpatie vostre intime contrasteranno colle palesi proteste. Inoltre, se credete dannosa la politica della sinistra, perchè non ve ne siete sciolti prima? perchè avete combattuto sotto la bandiera di quegli uomini di cui ora vi dichiarate contrarii? Ieri amici e compagni, oggi li volete sbandeggiati dagli stalli parlamentari? — La qual ultima obbiezione torna, chi ben la consideri, a conforto di quelle sentenze, che ora andiam propugnando. Imperocchè ella a ciò si riduce, che prima d'ora avrebbe dovuto sorgere e vestir persona questo partito che s'interza fra due contendenti ugualmente alle estremità collocati, e perciò inconciliabili. Quali motivi ci abbiano consigliato di non dividerci, sul bel principio della interrotta legislatura, dalla sinistra pura, non è qui opportuno il raccontarlo per disteso; forse chi più ora ci saetta, sapendoli, approverebbe la nostra condotta, e ci darebbe merito dell'aver tentato di evitare lotte intempestive che potevano riuscir più gravi di quanto furono in effetto.

Certo i principii della sinistra, i principii finora da noi professati, sono i nostri, e li professiamo tuttora. Ma oltrechè non tutti i veri possono ottenere una immediata applicazione, ed agli utili e sani propositi non tutti i tempi sorridono propizi, noi distinguiamo accuratamente i principii della sinistra da quelli che la calunnia o la preoccupazione di spirito le appongono; distinguiamo ancora fra quei principii che sono comuni a tutta la sinistra e quelli che per avventura fossero proprii e particolari di alcuni individui.

Nè contraddiremo a noi stessi, domandando al Governo un saggio solamente di quel bene che desideriamo alla patria nostra. La politica consiste tutta quanta nella scienza dell'opportunità, e la contemplazione del perfetto assoluto non esclude ma fomenta il perfezionamento graduale. Si tratta oggi, più che di conseguire il meglio, di conservarne l'istrumento; che è per lo appunto il Governo Parlamentare. Ad un tanto fine non ci parranno gravi nè i sacrificii, nè i dolori che gli uomini di cuore chiudono nell'anima alteramente.

PRIMA LISTA.

Torino I collegio. — Botto professore Domenico Giuseppe.
— *VI collegio.* — Savio avvocato.
— *VII collegio.* — Maffone dottor Angiolo.
Gassino. — Giannone avvocato Luigi.
Lanzo. — Sonza prof. Giuseppe.
Rivarolo Canavese. — Farina cav. Maurizio.
Cavour. — Bertinaria avv. Francesco.
Spezia. — Grossi avv. Federico.
St.-Pierre-d'Albigny. — Ract Enrico.
Albertville. — Blanc già deputato.
Bosco. — Conte Mathis.
Costigliole d'Asti. — Rocca avv. Luigi.
Casteggio. — Casati conte Gabrio.
Broni. — Cialdini colonnello Enrico.
Varze. — Spalla Cesare.
Cuneo. — Audisio causidico.
Caraglio. — Forni dottor Giacinto.
Fossano. — Campana capitano Andrea.
Cortemiglia. — Goffy avv. Leandro.
Carrù. — Battaglione Severino.
Saluzzo. — Rayneri prof. Gio. Antonio.
Racconigi. — Tallone Giuseppe.
Sanfront. — Angelino capit. Giuseppe Maria.
Puget-Theniers. — Cauvin medico.
Novara (extra muros). — Broglio prof. Emilio.
Varallo. — Fava ispettore Angelo.
Vistrorio. — Mautino Massimo.
Aosta. — Carlon notaio, vice-sindaco.
Quart. — Bich Carlo.
Crescentino. — Gattinara avv. Carlo.
Mongrando. — Selve medico.
Bioglio. — Sella Alessandro.
Saluzzola. — Ruffi prof. Michelangiolo.
Andorno Candelo. — Sperini dottore.
Verres. — Marco avv. Domenico.
Ponte Stura. — Bronzini-Zappelloni avv.
Nizza Monferrato. — Provana del Sabbione cav. Luigi.
Spigno. — Muffone prof. Vincenzo.
Bannio. — Protasi ing. Domenico.
Nizza Marittima II collegio. — Montolivo avv.

SECONDA LISTA.

Torino IV collegio. — Mantelli Antonio.
— *V collegio.* — Cavalli magg. Giovanni.
Carmagnola. — Bertini prof. Gio. Maria.
Moncalieri. — Pateri Filiberto.
Rivoli. — Colla Arnoldo.
Caselle. — Ceppi Lorenzo.
Chivasso. — Viora Paolo.
Susa. — Bes gen. Giuseppe.
Condove. — Roffi Edoardo avv.
Pinerolo. — Mamiani Terenzio.
Genova V collegio. — Penco Giacomo.
Staglieno. — Ranco Lorenzo.
Lavagna. — Rossellini Ferdinando.

Ora dopo tutto quanto abbiamo discorso, soggiungerò: ecco i principii e le basi principali dell'amministrazione economica del Piemonte nel governo assoluto, da 120 anni. Nel 1849, nel regime liberale, lo Stato deve aver di meglio, e lo può; perchè il governo oggigiorno ha il sussidio delle capacità e di tutti gli altri elementi del progresso civile fattosi nel paese d'allora in poi; lo può, perchè le forme del regime liberale hanno questo positivo vantaggio su qualunque altra forma di governo assoluto, che appunto per esse tutti gli elementi di bene del presente possono rivolgersi al miglioramento dell'avvenire; e si hanno guarentigie, più che non se ne possono avere nelle forme del governo assoluto, per l'effetto degli utili provvedimenti.

Sarebbe pertanto desiderabile che sollecitamente venisse instituita una Commissione composta degli uomini più eminenti nell'amministrazione, per la compilazione del progetto di riorganizzazione dell'amministrazione generale economica dello Stato, e venissero instituite commissioni d'uomini pratici pei progetti di riordinamento delle amministrazioni speciali che vi debbono essere coordinate.

Sarebbe pure desiderabile che queste Commissioni studiassero i loro progetti, tenendo conto non solo della nostra antica legislazione economica, ma ben anco della moderna d'altri Stati; come modellammo i nostri nuovi Codici sul Codice francese, benchè prima di esso la Francia meditasse non poco i suoi atti giuridici sulle Costituzioni piemontesi. E oggigiorno in tutte le nazioni incivilite vi può essere un gran capitale d'importazione e d'esportazione d'idee; e dal maggior commercio di esse dipende essenzialmente il progresso delle singole nazioni nell'ordine intellettuale e morale, come dal maggiore commercio dei prodotti naturali e industriali, il loro progresso nel ben essere materiale.

Perciò il governo potrebbe con tutta facilità provvedere a queste Commissioni, per mezzo de' suoi agenti diplomatici all'estero, i regolamenti amministrativi vigenti negli altri Stati, come alcuni di questi ne domandarono al Piemonte anche negli ultimi scorsi anni; accompagnati da quelle osservazioni sui risultati pratici dei medesimi che meglio possano farli apprezzare.

Ma certo non basta la intrinseca virtù delle istituzioni; l'efficacia loro dipende dalla moralità degli uomini; e perciò dai diportamenti di questi rimane sempre più o meno affievolita in qualunque regime assoluto o liberale. Riorganizzata nel miglior modo l'amministrazione economica dello Stato, non sarà certo tutto fatto, perchè ne risulti la migliore amministrazione; ma vi sarà aperta e appianata la via. Del resto l'amministrazione camminerà secondo sarà fatta camminare dai funzionari; e i funzionari opereranno secondo le loro condizioni li spingeranno ad operare. Bisogna adunque che queste sieno tali da rivolgerli ad esercire le loro funzioni nel maggior interesse dello Stato.

Ecco come alla questione del bene del servizio si annodi e pesi la questione delle condizioni del personale.

In vista della sua capitale importanza noi la discuteremo con qualche estensione nella seconda parte di queste nostre considerazioni; ma fedeli ai nostri propositi riguardo al modo di discutere, rivolgeremo la nostra attenzione non su' individui o fatti particolari, neanco in quanto che vestissero carattere officiale e pubblico; ma soltanto sulle condizioni generali del personale amministrativo, e sopra argomenti razionali; additando del resto francamente i germi del male, come è necessario, perchè vengano estirpati quanto meglio è possibile, e se ne cansi il danno.

(*Continua*)

Sestri. — Caveri prof. Antonio.
Sarzana. — Rezasco Giulio.
Levanto. — Sauli march. Francesco.
Recco. — Magioncalda avv. Nicolò.
Gavi. — Degiorgi avv. Vincenzo.
Montmeillant. — Louaraz Antonio dottore.
Moûtiers. — Jacquemoud Antonio.
Ugine. — Delachenal Ambrogio.
Alessandria I collegio. — Rattazzi Urbano avv.
— *II collegio.* — Cornero avv. Giuseppe.
Asti. — Baino avv. Luigi.
San Damiano. — Fraschini avv. Vittorio.
Mombercelli. — Cornero avv. Giambattista.
Montechiaro. — Berruti avv. Ignazio.
Castelnuovo Scrivia. — Bersani Pio prof.
Bobbio. — Tamburelli Angelo.
Canale. — Michellini Alessandro.
Monforte. — Daziani avv. Ludovico.
Barge. — Bertini dott. Bernardino.
Utelle. — Scoffier Modesto prof.
Oneglia. — Riccardi Carlo.
Porto Maurizio. — Airenti avv. Antonio.
Pieve. — Benso avv. Giacomo.
Novara (intra muros). — Giovanola Antonio.
Borgomanero. — Faraforni Giacomo.
Romagnano. — Cagnardi Antonio.
Oleggio. — Cadorna magg. Raffaele.
Biandrate. — Barbavara Giuseppe.
San Martino Sicomario. — Valvassori Angelo Ing.
Pallanza. — Cadorna avv. Carlo.
Bonneville. — Jacquier Giuseppe.
Taninges. — Bastian Francesco.
Ivrea. — Riva Pietro.
Caluso. — Scappini Carlo.
Cigliano. — Capellina prof. Domenico.
Cossato. — Sola prof. Carlo.
Frassineto. — Lanza dott. Giovanni.
Varazze. — Bonelli avv. Carlo.
Ovada. — Buffa avv. Domenico.
La Chambre. — Brunier Leone.
Bourg-St-Maurice. — Carquet Francesco.
Mondovì. — Peyrone avv.

I membri del Comitato Elettorale.

Buffa. — Cadorna Carlo. — Capellina. — Caveri. — Colla. — Cornero Giuseppe. — Lanza. — Ranco. — Ratazzi. — Rezasco. — Rosellini.

L'ufficio del Comitato è posto in casa Morelli, piazza Carignano, n. 6, piano 4: e sta aperto dalle 10 del mattino alle 5 pomeridiane.

Le lettere saranno indirizzate al signor Ferdinando Rosellini o al signor Giulio Rezasco.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il consiglio nazionale tenne il 26 ed il 27 novembre due sedute importanti. Fu discussa la seguente mozione del sig. Eytel:

« Art. 1. Il consiglio federale è invitato a presentare un rapporto sullo stato delle relazioni politiche esteriori, e in particolare sulla esecuzione della risoluzione presa rispetto agli affari di Baden dall'assemblea federale nella sua sessione straordinaria del mese dell'ultimo agosto.

« Art. 2. Il consiglio federale è invitato a deporre sull'uffizio del consiglio nazionale i documenti e atti di corrispondenza che interessano gli affari esteriori in generale e quelli de'fuorusciti in particolare, a datare dagli avvenimenti di Baden.

« Art. 3. I decreti emanati dal consiglio federale in data del 1 e 10 novembre 1849 relativamente ai fuorusciti politici, rimangono sospesi, finchè l'assemblea federale abbia deliberato sugli stessi. »

Non era assente alcun membro dell'assemblea. Le tribune ed i corridoi erano stipati di curiosi tratti dall'importanza dell'argomento.

Nella tornata del 26 il sig. Eytel aperse la discussione. Nel suo discorso calmo e pacato dichiarò di non esserr mosso da ambizione o da odio contro il consiglio federale. Nel 1836, nel 1838 tali accuse furono sempre fatte a coloro che difesero in allora la causa de'rifugiati. Ma non perciò egli si turba, anzi se dall'accordo politico dovesse dipendere l'amicizia, perisca pure l'amicizia piuttosto che la libertà delle opinioni.

Eravi al 1.o agosto, osserva l'oratore, una situazione stabilita: si aveano legate le mani all'assemblea federale, e per ciò ottenere si avea avuto ricorso a tre mezzi: 1. sacrificare due o tre individui per salvare la massa; ma si sono fatte delle concessioni senza risultato; 2. si è detto che non conveniva dividersi al momento in cui le truppe marciavano alla frontiera: ciò che era infatti; 4. si disse finalmente che se si disapprovava il consiglio federale, lo si obbligava a ritirarsi. Ci si presentava dunque una sfida. Bisognava allora non agire prima di aver consultato l'assemblea federale. L'Assemblea federale non ha preso alcuna risoluzione, non ha espresso che un dispiacere, nel senso che, avuto riguardo alle circostanze, non si entrava in materia. La quistione rimase adunque in una completa oscurità. Non si può dire che l'assemblea federale abbia inteso che il consiglio federale desse al decreto del 16 luglio un'applicazione estensiva a questo decreto non solo di proscrizione, ma di deportazione.

Rimandando ora un rapporto, e il deposito delle pezze, l'oratore non diffida del consiglio federale. Vuole che nulla sia celato. L'antico Vorort faceva conoscere la situazione, mentre il consiglio federale ha mantenuto il silenzio sulla quistione politica, e sull'affare dei rifuggiti dopo avere restituito il materiale. Inoltre furono dati degli ordini per riguardo ad un uomo importante, uno dei triumviri di Roma (il sig. Mazzini), vi furono delle male intelligenze tra il consiglio federale e il governo di Ginevra, e del cattivo procedere in faccia al sig. Raveaux. Delle comunicazioni diplomatiche orali o scritte devono essere avvenute: bisogna conoscerle, sapere a che tenersi.

La stampa che sostiene il consiglio federale ci ha ripetuto che non v'ebbero note straniere. Ora il sig. Dufaure ministro francese ha dichiarato alla tribuna che il suo governo ha voluto l'internamento dei rifugiati francesi.

Del resto l'oratore trova incostituzionale il rilascio di passaporti ai rifuggiti per parte del consiglio federale.

Non si è operato coi rifuggiti monarchici, che, alcuni mesi sono, pubblicavano a Basilea delle satire contro il governo legittimo di Baden, contro quel governo sortito dal popolo e dall'assemblea di Offemburgo. Si slancia ora un decreto contro 35 uomini che non hanno demeriti. Si confonde la quistione dei capi con quella delle masse, si fanno concessioni senza scopo, e si commette una doppia incostituzionalità, perchè si espellono dei rifuggiti non compromessi, e perchè il consiglio federale non poteva prendere queste misure di proprio capriccio.

L'oratore termina dicendo che l'espulsione deve essere motivata, e che importa di chiudere la serie di queste proscrizioni perchè dai generali si è venuto ai commissari, ai capi di comune, e non si sa ove finirà.

Sorse poscia il signor Druey, vice presidente del consiglio federale, a combattere la mozione. Egli dichiara di essere incaricato di sostenere la discussione dal sig. presidente della confederazione, indisposto; affermò che se l'assemblea vuole la presentazione dei documenti relativi alla vertenza dei rifugiati, il consiglio federale vi è pronto, ma non lo crede opportuno nello stato attuale delle relazioni. Esso opina che la proposizione del sig. Eytel contiene un biasimo contro il consiglio.

Parlando del bando dei fuorusciti egli dichiarò che il governo non doveva volgere la mente soltanto a vantaggio dei rifugiati, ma benanco della Svizzera. Espone che 12 cantoni spesero in soccorsi a quei fuorusciti fino alla fine di ottobre la somma di 121,000 franchi. La situazione delle finanze non permettono che si supporti indefinitamente un tale peso. D'altronde il consiglio non pensò mai di dare i rifugiati nelle mani della polizia francese, anzi pensò di inviarli in Inghilterra od in America, ove potevano trovare asilo.

Bisogna bene riconoscere d'altra parte che la partenza delle masse è stata la conseguenza dell'allontanamento dei capi; vi ebbe correntezza dopo che si è veduto che il decreto del 16 luglio si eseguiva. Il consiglio federale non ha potuto ottenere l'amnistia, è vero, ma non di meno ha agito nell'interesse dei rifuggiti.

Quanto alle corrispondenze, il governo di Ginevra ha finito per comprendere che gli altri rifuggiti essendo internati, bisognava procedere egualmente verso i francesi. Il signor Mazzini, uomo sì rimarchevole, dovea tirare l'attenzione. Non vi ebbe a suo riguardo che un voto espresso verbalmente, e se si è detto dippiù dalla tribuna francese, si è trascorso i limiti della verità.

Vi ebbero senza dubbio delle comunicazioni diplomatiche, delle conservazioni relative agli affari del giorno. L'oratore nega formalmente i propositi che gli si attribuiscono, cioè che volesse prevenire una nota della Prussia, eseguendo sul fatto il decreto, ciò che non poteva farsi; o che la nostra marcia a seguire si dettasse a Varsavia. Spiega come queste ultime parole furono mal comprese, o mal riferite. Nella sua conversazione col ministro di Prussia, egli si è limitato ad annunziare che il decreto del 16 luglio sarebbe eseguito, e nulla più.

No, grida l'oratore, non si cederà ad alcuna minaccia, ma si farà spontaneamente ciò che riclamano i doveri internazionali.

Quanto alla legittimità del governo provvisorio di Baden, si potrebbe dire che Luigi XVIII di ritorno in Francia, proclamava pure la sua legittimità che derivava molto da lontano. Ciò che vi ha di vero si è il governo di fatto.

L'oratore, tenendo in mano una *brochure* tedesca ove il suo radicalismo, e il suo socialismo sono messi in iscena, si compiace a citarla. Dichiara di essere sempre quello che è stato, radicale democratico e socialista, ma in questo senso che colloca il bene della società al disopra dell'interesse privato. Applica una parola che non sarà dimenticata, parlando d'altri radicali; quelli là dice sono dei *radicali aristocratici*.

Se l'assolutismo, la reazione trionfano, noi avremo, senza dubbio, dei tristi giorni, dice l'oratore terminando: ma ciò che importa è che la Svizzera resti indipendente e neutra: egli non vuole la felicità che le si prepara.

Quando il sig. Druey ebbe terminato il suo discorso, fu letta una petizione del professore Guglielmo Snell, che raccomanda all'assemblea di prendere in questa quistione una risoluzione degna dell'onore della Svizzera. Il sig. Walter, d'Argovia, disse belle e calorose parole in difesa del diritto di asilo ed appoggiò la seguente mozione fatta dal sig. Heim.

« Il Consiglio federale è invitato a presentare un rapporto al Consiglio nazionale sulla quistione dei rifugiati coi documenti in appoggio, tranne quelli la cui pubblicità presenterebbe qualche inconveniente. »

L'assemblea deliberò, alla maggioranza di 45 contro 43 voti, di rimandare la discussione alla successiva seduta, nella quale il signor Eytel confutò le ragioni del vice-presidente Druey. Ochsenbein difese la politica del Consiglio federale, attaccata nuovamente dal sig. Weder di S. Gallo, il quale propose che il Consiglio federale non possa più valersi della deliberazione del 16 luglio, e che debbansi cacciare della Svizzera quei rifugiati soltanto che avessero abusato del diritto di asilo.

Dopo altri discorsi l'assemblea rigettò ad una grande maggioranza la mozione Eytel, ed adottò quella del sig. Heim, perchè elastica ed insignificante alla maggioranza di 61 suffragi contro 24.

FRANCIA

— La Gazzetta dei Tribunali dà i particolari d'un importante avvenimento, il quale reca un colpo grave alla fazione legittimista. Ecco le sue parole:

« Ieri (26) fra le otto e le nove ore della sera, un commissario di polizia assistito da parecchi ufficiali di pace e scortato da molti agenti di città, si presentò, in virtù d'un mandato speciale emanato dal prefetto di polizia, nella via de Rumfort, dietro la Maddalena, e fece circondare la casa num. 16 di quella via da un distaccamento d'infanteria, richiesto a tal uopo alla caserma della *Pepinière*, poscia penetrò nell'interno cogli ufficiali, seguiti da'sergenti di città.

« Questa discesa della polizia ed apparecchio di forza armata cagionarono una tal quale emozione in quel quartiere ordinariamente tranquillo, e ciascuno domandava quale poteva esserne la ragione. Alcuni, che sembravano bene informati, calmarono quella specie d'inquietudine annunciando che trattavasi soltanto di porre un termine alle riunioni d'una società segreta che vi avea fissata la sua sede.

« Infatti da due mesi circa, l'amministrazione della polizia faceva invigilare davvicino un'associazione legittimista che avea preso il nome di *Legione di S. Uberto*, benchè nel suo principio sembrasse occuparsi piuttosto d'opera di beneficenza che di politica.

« Le informazioni che l'autorità si è procacciata, avendole dimostrato che quell'associazione avea uno scopo tutt'altro che caritatevole, ma quello di provocare un mutamento di governo il prefetto di polizia non esitò ad ordinare delle misure onde fare arrestare gli associati e metterli a disposizione della giustizia.

« È in esecuzione di questo ordine che gli ufficiali della forza pubblica si presentavano iersera, nella via Rumfort, 16, ove tenevasi una riunione della legione di Sant'Uberto, convocata dal suo presidente, il sig. P. de C. . . nel locale che occupa.

« Quando il commissario di polizia e gli ufficiali di pace entrarono nella sala dell'adunanza, 45 persone ed il sig. P. de C. . . presidente, eranvi riunite, ed allora terminavasi la lettura d'un opuscolo relativo ad un viaggio a Frasdorff, pubblicato nello scorso febbraio dal signor Didier.

« Il magistrato, che era rivestito delle sue insegne, fece conoscere lo scopo della sua missione, e dichiarò alle 46 persone che provvisoriamente esse erano in istato d'arresto. Questa dichiarazione impressionò vivamente gli astanti, ma niuno sorse a far recriminazioni o lagnanze. I capi e gli aderenti furono quindi interrogati preliminarmente.

« La maggior parte pretesero che eransi radunati soltanto per occuparsi dei candidati che dovranno essere presentati ai suffragi degli elettori della Senna nelle prossime elezioni in surrogazione dei tre rappresentanti condannati. Essi convennero per altro di trovarsi in contravvenzione, perchè non ancora pubblicato il decreto di convocazione: alcuni confessarono che il loro fine era di ristabilire Enrico V sul trono dei suoi avi.

« Le carte sequestrate ed altre, state lacerate pendente quell'operazione ed i cui frammenti furono accuratamente raccolti dagli agenti, sembrano giustificare quest'ultima versione.

« Il commissario di polizia fece condurre i 46 prevenuti dal distaccamento d'infanteria e dai sergenti di città alla prefettura, ove arrivarono verso le ore 11 della sera.

« Qualche istante dopo andarono alcuni commissari di polizia a prenderli e li fecero condurre ai loro rispettivi domicili, ove fecero alla loro presenza delle perquisizioni dalle quali risultò la scoperta ed il sequestro d'armi e di munizioni da guerra presso gli uni, di carte di certa importanza, come pure di emblemi ed altri oggetti.

« Ad un di loro fu sequestrata una somma di 3 mila franchi in oro, ad un altro un numero di pezze d'argento d'un franco coll'effigie di Enrico V, ed il millesimo di 1850, ed infine delle medaglie colla stessa effigie.

« Gl'incolpati furono in seguito ricondotti al deposito per essere messi a disposizione della giustizia.

« Quest'affare sembra, per ora, non avere altre proporzioni di quelle d'una società segreta. Fra i 46 prevenuti, tranne il sig. P. de C. . ., non v'ha alcuna notabilità appartenente al partito legittimista: vi furono riconosciuti degli antichi servitori della famiglia di Carlo X, operai, commercianti, un medico, un prete di S. Severino e lo svizzero (portinaio) della stessa parrocchia ecc. ecc. »

Il *Journal des Débats*, l'*Evénement* ed il *Droit* danno altri particolari sopra quest'affare. Il presidente di cui la *Gazzetta dei Tribunali* non cita che le iniziali sarebbe il sig. Patras de Campagnol, antica guardia del corpo. Del resto la scoperta della polizia non sembra tanto importante come gli organi dell'Eliseo vorrebbero far credere, ma nemmanco tanto lieve quanto vanno ripetendo i fogli legittimisti. Questi scolpano il loro partito, e rinnegano que' poverelli ch'ebbero la sventura di venir colti dalla polizia. Tuttavia i legittimisti, gli uomini della tradizione nazionale come si chiamano, che seggono nell'assemblea sembravano ieri ed oggi assai agitati ed inquieti.

Il sig. Larochejaquelin principalmente era fuori di sè e malediceva alla vigilanza dell'autorità. Alcuni fogli dell'opposizione fra cui l'*Ordre*, esprimono il dubbio che sia un giuoco del sig. Carlier, per dare al presidente della repubblica un pretesto di attuare il colpo di stato, di cui si parla da qualche tempo, ed a cui alluse il discorso del presidente riferito dal *Crédit*, ma contraddetto finalmente dal *Moniteur*.

GERMANIA

Francoforte, 21 *novembre*. Oggi furono celebrate le nozze fra il barone Willy Rothschild di Napoli, colla secondogenita del barone Anselmo Rothschild, console generale qui; gli sposi sono primi cugini: sono ambi israeliti, peccato che non fossero cattolici, la dispensa avrebbe fatto entrare qualche migliaio di scudi nella vuota borsa del Papa.

PRUSSIA.

Tutti i giornali prussiani vanno ripetendo che la protesta dell'Austria contro la convocazione del parlamento non è tanto importante come prima si credeva. Assicurano inoltre che il gabinetto di Berlino ha intenzione di rispondervi nel modo che sia più adatto ad affrettare una conciliazione.

Ciò proviene da una comunicazione ufficiale fatta dal *Monitore Prussiano* del seguente tenore: « Parecchi giornali hanno assicurato che l'Austria aveva protestato solennemente contro la convocazione del parlamento tedesco, e minacciato d'intervenire colla forza. Noi siamo autorizzati a dichiarare che tale protesta o minaccia non ebbe luogo. In conseguenza non occorse fare alcuna risposta. »

L'*Indépendance Belge* afferma alla sua volta che la smentita data dal *Monitore Prussiano* riguarda piuttosto le parole che il fondo della quistione. È probabile che l'Austria abbia adoperato

nel protestare modi più o meno vivaci, ma riguardo al fatto della protesta, o piuttosto delle considerazioni presentate da questa potenza contro la riunione della dieta non si possono mettere in dubbio.

Credesi generalmente che il progetto di legge sull'abolizione dell'imposta fondiaria stato sottoposto all'esame del re e basato sul principio di un compenso parziale, venne rimandato al ministero unitamente ad un altro progetto stesso dal signor di Witzleben che piglia per base l'indennità piena come fu già attivata in Sassonia.

Il gabinetto dopo parecchi giorni di deliberazione significò al re che aveva accuratamente esaminato il progetto del signor di Witzleben e che considerando la condizione del pubblico erario, insisteva per l'accettazione del primo progetto. Non per questo il re desistette ma volle che la legge si rifondesse da capo a fondo, partendo dal principio dell'abolizione pura e semplice del privilegio senza indennità.

Il sig. di Radowitz partirà per Francoforte dopo la pubblicazione della legge elettorale. L'Austria insiste perchè l'installazione della commissione centrale sia fatta da lei. La Prussia cederà su questo punto ma non consentirà mai di esservi rappresentata, ne che gli altri stati vi mandino i propri inviati, onde questa ceremonia non richiami alla mente l'antica dieta.

Lo spirito pubblico comincia a tranquillarsi e si dissipano i timori che avevansi di prossimi tumulti, cui poteva dar luogo il processo di Waldeck. I democratici cercano d'impedire qualsiasi dimostrazione. Furono cancellate dalle liste quei giurati che preventivamente avevano dichiarato di considerare Waldeck come colpevole.

I signori di Lilienkron e Blome di Falkenberg spediti a Copenaghen dalla luogotenenza generale per istanza della Prussia, furono assai bene accolti dal gabinetto danese, che non sembra aliene dalle concessioni e dall'intavolare delle trattative colla luogotenenza generale direttamente. L'astio dell'Austria colla Prussia del quale i ducati sapranno trar partito fanno desiderare l'accomodamento di questa vertenza prima che sia deferita al potere centrale di Francoforte.

Berlino, 24 *novembre*. L'*Indépendance Belge* pubblica alcuni particolari sulla dichiarazione fatta dall'Austria a proposito della convocazione del parlamento federale ad Erfurt.

L'Austria manifestò l'intenzione di opporvisi, non con una nota diretta al governo prussiano, ma solo con un dispaccio trasmesso al proprio ambasciatore, esponendo tutte le conseguenze che dalla convocazione del parlamento potrebbero insorgere. Tra queste teneva il primo luogo la minaccia di una protesta e di ciò che ne potrebbe derivare. La Prussia rispose con pari formalità, cioè con un dispaccio mandato a Vienna al proprio incaricato.

Come si è già avvertito, malgrado l'insolenza del dispaccio austriaco e l'energia della nota prussiana non vi è alcun timore che le due grandi potenze germaniche possano venire ad aperta scissura. È probabile che la vertenza venga portata innanzi alla commissione federale, che dietro il trattato del 30 settembre si riunirà a Francoforte; ove poi questo tribunale, composto di due membri prussiani e di due altri austriaci, non potesse pronunciare una sentenza, si farà ricorso ad un arbitrato. Si presume di leggieri che non vi riescirà a mettersi d'accordo, ma il pericolo di veder ricorrere alla forza è ancor molto lontano.

La prima Camera di Prussia tentò causare per ora di deliberare sul difficile problema della formazione della prima camera nel futuro stato costituzionale di Prussia. Adottò quindi provvisoriamente lo *statu quo* sperando che le circostanze forniscano occasione alla corona di prendere un partito che non sia contrario alla pubblica opinione.

La *Corrispondenza Costituzionale* di Berlino assicura che il ministero non ha ancora rinunciato al divisamento di proporre un progetto di legge per abolire ogni privilegio nel pagamento dell'imposta. Ciò è facile a supporsi, ma quello che si dice e si desidererebbe sapere si è se siasi composta la dissensione che vi era fra il ministero ed il re.

La *Corrispondenza litografata* di Berlino assicura che la legge elettorale per lo stato federativo prescrive, tra le altre cose, che i voti delle elezioni alla camera dei rappresentanti saranno dati pubblicamente e consegnati in processo verbale; che le elezioni avranno luogo a maggioranza assoluta; che ogni tedesco, che gode della pienezza dei suoi diritti, a 30 anni compiti, purchè appartenga almeno da tre anni ad uno stato dell'Alemagna facendo parte dello stato federato, è eleggibile, che la Prussia nomina 158 deputati, di cui 25 eletti dalla provincia di Prussia, 11 da quella di Brandeborgo, 11 dalla Pomerania, 31 dalla Slesia, 17 dalla Sassonia, 14 dalla Vesfalia, 27 dalla provincia Renana.

TURCHIA

Il *Wanderer* ha una corrispondenza da Costantinopoli del 14 scorso novembre di cui eccone il sunto:

Il 6 ed il 9 il sig. Titow, ambasciatore russo, ebbe conferenze con Alì pascià e col gran visir, in cui dietro le istruzioni del suo gabinetto propose: *Discacciamento* di tutti i polacchi russi venuti dall'Ungheria, allontanamento di tutti gli altri polacchi che vivono sotto la protezione delle altre potenze, e che queste quistioni siano trattate senza l'intervento di nessuna di esse potenze.

Titow assicurava che per ciò che concerne il discacciamento, si sarebbe proceduto colla massima indulgenza, sempre che la Turchia volesse riconoscere in principio il diritto della Russia di esigere il discacciamento dei polacchi.

Dicesi che la Russia con quest'ultima domanda, voglia costringere la Porta a manifestare la sua opinione sul diritto della Russia nello smembramento della Polonia; lo che dai polacchi viene considerato come un'insidia onde mettere la Turchia nella posizione di non poter prestar più alcun soccorso alla Polonia nel caso di una insurrezione.

Lo stesso inviato tentò di persuadere i ministri turchi a mandare poteri illimitati a Fuad-Effendi, affinchè potesse trattare più liberamente a Pietroburgo e conchiudere; ben inteso che ove questo si ottenesse, Fuad-Effendi sarebbe facilmente indotto a sottoscrivere tutto ciò che piacesse alla Russia. Ma questa proposta fu rigettata.

Il 10 fu tenuto un consiglio di ministri nel quale fu deciso di niente risolvere colla Russia e l'Austria senza essersi prima intesi cogli inviati di Francia ed Inghilterra, ai quali fu comunicata la risposta che il divano intende di dare all'Austria ed alla Russia, per sentire il loro parere.

Essa sarebbe come segue:

All'Austria: Nel senso del trattato di Passarowitz, non sarebbero lasciati liberi i profughi sudditi austriaci fintanto che non fossero ristabiliti la tranquillità e l'ordine; ma quando questi fossero ripristinati, la presenza dei profughi in qualsiasi luogo non potrà più essere di alcun pregiudicio, la Porta si riserva il diritto di non frapporre ai medesimi alcun ostacolo ove desiderassero di trasferirsi altrove, o di permettere loro di restare se lo domandano. Intanto essere necessario che l'Austria dia un elenco di coloro a cui si devono applicare queste regole affinchè non nascano ulteriori inconvenienti.

Alla Russia: Tutti i polacchi che in forza degli ultimi avvenimenti dell'Ungeria hanno cercato un rifugio sul territorio ottomano e che come tali saranno indicati dalla Russia, ed a cui si possano applicare le invocate convenzioni del trattato di Küciük-Kainargi, saranno *allontanati*. La Porta non vuole usare la parola *discacciati*, e pare altresì che cerchi di mettere in salvo quelli che abbracciarono l'islamismo ai quali non si potrebbe applicare il trattato sopradetto.

Per ciò che concerne i profughi non compresi in questa categoria, ma che hanno ottenuto o nazionalità o altri favori da altre potenze, non si appartiene alla Porta di trattarne, ma piuttosto conviene rivolgersi alle potenze medesime, da cui quest'affare dipende. Ove però succeda che i polacchi nella Turchia eccitino dei tumulti o macchino dei movimenti, allora il governo ottomano esigerà sul serio dalle potenze che gli proteggono che siano allontanati.

Questa risposta essendo stata approvata dai ministri d'Inghilterra e Francia fu di bel nuovo discussa il dì 11 in un consiglio del divano.

Nell'intervallo di questi negozi, gl'inviati del Nord misero in opera tutta la loro attività e destrezza onde mettere la discordia fra i due altri ministri; ma finora non riuscirono; gli ambasciatori di Francia e d'Inghilterra continuano a procedere colla massima unione e si mostrano risoluti di persistere nel sostenere vigorosamente la Porta.

Pare che la squadra inglese uscirà dai Dardanelli per recarsi a Ourlac (Vurla), e vuolsi che sia una compiacenza verso il sig. Titow il quale dichiarò che non ripiglierebbe le relazioni diplomatiche fintanto che quella squadra, non veleggiasse verso Smirne: con che ei vuole allontanare il sospetto, ch'ei tratti sotto l'impressione dell'influenza di potenze straniere. Del resto tutti credono che l'Inghilterra può dargli benissimo questa piccola soddisfazione, perchè anche colla flotta a Vurla ella può influire sull'esito delle trattative.

Il corrispondente del *Wanderer* è persuaso che questo affare sia per volgere ad una pacifica soluzione; ma noi persistiamo nel credere il contrario, dacchè vi vediamo frammezzo troppe complicazioni; ed è fuor di dubbio, che se soverchi ostacoli non si frappongono, lo zar è risoluto di portare al compimento il gran progetto di Caterina II. Ma se mai il presente dissidio si accomodasse, non sarebbe che una tregua brevissima per addormentare le potenze occidentali, e gettarsi all'improvviso sulla sua preda, appena che l'occasione se ne presenti.

— Un'altra corrispondenza di Costantinopoli del 14, dà che l'ammiraglio Parker, con molti ufficiali di marina fosse arrivato colà sul vapore il Tartaro.

Lettere del 17 aggiungono che ivi il commercio è stagnante e la questione politica indecisa.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

L'ultima corrispondenza diretta da Roma al *Times* conferma quanto noi avemmo già a riferire sul parere portato dal cardinale Lambruschini sull'ordinamento da darsi alle cose romane. « Consultato ultimamente, essa dice, avrebbe risposto che nella presente condizione di cose era impossibile una politica retrograda, e che era necessaria assolutamente fino ad un certo punto una rappresentanza popolare per ristabilire un governo buono e durevole. » Inferisce quindi che Antonelli voglia ritirarsi e che la maggior parte dei membri del sacro Collegio propenda a fargli succedere il Lambruschini.

— La *Gazzetta di Bologna* dice che l'epoca del ritorno del S. Padre non è ancora determinata; ma che si vanno appianando le difficoltà a tale proposito (??). Lo stesso giornale reca che gli arrestati del 12 per l'affare in S. Ignazio sono sempre in segreta nelle carceri nuove.

— Sotto data del 28 scrivono allo *Statuto*:

Il gen. Baraguay d'Hilliers comincia a mostrare più chiaramente quale sia la sua missione. Ai reclami che gli vengono indirizzati risponde non poter egli immischiarsi negli atti del Governo Romano a cui dev'anzi lasciare la più completa libertà. Soggiunse a qualcuno essere unico scopo della sua missione diplomatica di affrettare con tutti i mezzi il ritorno del Papa.

D'altra parte le ripugnanze di Portici non diminuiscono.

— Il generale attende ansiosamente che gli venga diminuita la contumacia che egli deve consumare qui prima di recarsi in Portici.

— Frattanto avvi colà M. de Corcelles, che aspettasi però di ritorno qui questa sera o domani.

Gli spagnuoli comincieranno ad imbarcarsi il 4 dicembre.

Questa mattina corre voce che gli austriaci si sieno ritirati da Perugia, e che quelli stanziati nelle Marche debbano far altrettanto, concentrandosi in Ancona.

Oggi tutti i giornali italiani sono stati distribuiti alla posta.

— Una corrispondenza del 20 diretta al giornale *des Débats* reca: « Le medaglie commemorative della ristorazione papale sono pronte ad essere distribuite ai diversi corpi delle armate spedizionarie. Una medaglia in oro d'un modulo più grande e del valore approssimativo di 1000 franchi sarà coniata per ciascuno dei diplomatici che hanno preso parte alle conferenze di Gaeta. »

— La Congregazione dell'*Indice* ha condannato il libello *Gesù Cristo avanti il Consiglio di guerra* stampato dal Delle Piane, e proibisce di leggerlo in *qualunque lingua*. La formola della condanna è la solita, così s'intendera in *qualunque* lingua possa essere tradotto. Ma e l'*originale*? L'originale è dannato sì o no? Sospettiamo che a Napoli gl'*Indicatori* non lo hanno letto, che la condanna fu fatta semplicemente sull'enciclica del De Gregori, cui il papa ha fatto ringraziare. Se l'avessero letto avrebbero saputo che era una traduzione e *non esatta* (nemmeno nel *frontispizio*), e che quindi era necessario dannare anche l'originale francese, e avvertirne la identità sostanziale.

Bologna. Leggesi nel *Nazionale*:

« Tutti i professori dell'Università sono sospesi. Vanno sempre a spasso nuovi impiegati; quei che rimangono non sono pagati. La confusione è all'ordine del giorno. Quanto prima dovremo pagare la rimanenza della *settima* rata d'imposte, per il nuovo bimestro creato nell'almanacco del primo ministro Galli. È ammirabile però il sentimento d'*eguaglianza* che ha dettato questa misura (vedi influenza della Repubblica francese): siccome era stata imposta nelle Marche, così per principio *d'eguaglianza di diritti* l'hanno imposta anche nelle legazioni. La sola differenza consiste che nelle Marche fu imposta in luogo del *Dazio del Macinato* che il Governo non ha azzardato di far rivivere, e alle Legazioni è stata imposta per la sola ragione che l'hanno pagata le Marche e Comarca; giacchè fra noi esiste sempre il *Dazio Consumo* che tien luogo del *Macinato* colà soppresso.

TOSCANA

Ogni giorno ne arriva qualche notizia di maggiori armamenti che fa l'Austria in tutte le provincie che occupa e specialmente d'attorno a noi. Le nostre corrispondenze d'oggi ne recano che molte fortificazioni si fanno a Lucca, città su cui si appoggierebbe la principal parte delle truppe occupanti la Toscana. I nostri governanti ci pensino.

— Il marchese Pes di Villamarina, ministro sardo in Toscana è stato accreditato in tale qualità anche presso le corti di Modena e di Parma. Egli è già partito da Firenze per presentare a quei due duchi le sue lettere credenziali. Ancora dopo un tal fatto noi domandiamo se non fosse vero quanto asseriva il nostro amico Buffa che cioè dopo le ratifiche reali il trattato di pace coll'Austria è pienamente eseguito.

— Per decreto granducale la guardia civica del comune di Gavorrano è disciolta.

— Scrivono alla *Riforma* il 28:

« Questa mattina, in seguito dell'amnistia, sono ritornati col vapore corso da Bastia, moltissimi emigrati — Sono sortiti dalle nostre carceri tutti quelli che vi erano detenuti per delitti politici, meno quei pochi esclusi.

— Fra pochi giorni sarà tolta la contumacia per le provenienze dall'Elba, essendo già qualche giorno che non vi è stato altro. »

INTERNO

— Il sindaco di Torino con sua notificanza di ieri avverte gli elettori dei sette collegi della capitale dei luoghi ove hanno a congregarsi il dì 9. Sono precisamente gli stessi che erano destinati per le passate elezioni. Rileviamo da questa notificanza che compongono il primo collegio 567 elettori, 562 il secondo, 581 il terzo, 571 il quarto, 557 il quinto, 300 il sesto, 341 il settimo. I cinque primi sono divisi tutti in due sezioni. Quegl'elettori che più non avessero il certificato d'iscrizione, potranno dirigersi alla segreteria della città nell'ufficio al primo piano, a cui si ha l'accesso dalla scaletta a mano sinistra entrando dal lato della piazza, nei tre giorni che precedono la votazione, dalle ore 10 del mattino alle 4 pomeridiane. Qualora il deputato non riesca eletto in seguito alla prima votazione, gli elettori si riuniranno di bel nuovo il giorno di lunedì 10 immediatamente successivo, onde procedere ad una seconda votazione sovra i due candidati che avranno nella prima ottenuto maggior numero di suffragi.

— Le croci piovono sempre a piene mani. Giorni sono una ne fu data al professore dell'univerità Tommaso Vallauri: ora la fu data al pittore Gonin ed al primo ufficiale del ministero delle finanze avv. Oytana.

Ciamberì, 30 *novembre*. Alle pioggie diluviane che hanno fatto straripare i torrenti ed inondato le nostre campagne, succedette da qualche giorno un freddo vivissimo. Da martedì il termometro centigrado si mantiene a più gradi al dissotto dello zero.

— Anche nella vallata superiore del *Fier* un'inondaziona straordinaria ha cagionato moltissimi danni. La città di Thônes fu interamente inondata.

BORSA DI TORINO

Torino 30 9.bre	5 per 100 1819 decorr. 1 ottobre. L.	— —
» »	Id. 1831 » 1 luglio	— —
» »	Id. 1848 » 1 7.bre	— —
» »	Id. 1849 » 1 8.bre	— —
» »	Id. (12 giugno 1849) 1 luglio	86 00
» »	Obbligazioni dello Stato 1834 . . »	— —
» »	Obbligazioni dello Stato 1849 . . »	— —
» »	Azioni della Banca di Genova . . . »	1400 00
» »	» » di Torino . . . »	1120 00
» »	della Società del Gaz . . . »	1420 00
	BANCA DI GENOVA	Scapito
» »	Biglietti da . . . . L. 1000 L.	28 00
» »	Id. da . . . . » 500 »	14 00
» »	Id. da . . . . » 250 »	7 00
» »	Id. da . . . . » 100 »	1 75
» »	BONI DEL TESORO . . . » 100 »	4 50
	FONDI ESTERI	
Parigi 29 9 bre	5 per 100. . . . . L.	89 70
»	3 per 100 . . . . »	57 00
Londra 28 »	Consolidati in conto . . . . »	95 3/8
Vienna 28 »	Azioni della banca . . . . »	1185 00

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Rombaldo *gerente*.

*Torino. — Presso l'ufficio dell'*Opinione *ed i principali librai.*

LO SCIOGLIMENTO ED IL PROCLAMA

LETTERA

di un cittadino che non fu e non sarà deputato

al sig. marchese Massimo d'Azeglio, presidente del Consiglio e Ministro degli affari esteri.

Prezzo: — Cent. 40.

Tipografia Arnaldi.